

COSA BIANCA. I TERZISTI CI RIPROVANO DOPO IL FALLIMENTO DEL 2005 ■ **FABRIZIO D'ESPOSITO**

Centro, il secondo treno per Montezemolo

■ Savino Pezzotta sul *Riformista*, Pier Ferdinando Casini su *Repubblica*, Mario Baccini e Beppe Pisanu sulla *Stampa*. Tutta d'un colpo, sui quotidiani di ieri, è riscoppiata la passione centrista in senso terzista per Luca Cordero di Montezemolo, con l'eccezione del forzista Pisanu che invece lo invita nel nascente Popolo della libertà. La svolta berlusconiana a favore del proporzionale tedesco ha infatti consentito all'Udc e all'Officina pezzottiana, movimento fondato dall'ex leader della Cisl per tenere viva la fiamma del populismo, di rispolverare il vecchio progetto centrista del 2005 con a capo, come candidato premier, l'attuale presidente di Confindustria, Fiat e Ferrari.

L'interrogativo, quindi, è questo: accetterà stavolta Montezemolo di gettare la maschera, adesso che è a fine mandato in Viale dell'Astronomia, e scendere nel campo della politica? Anche perché, rispetto a due anni fa, lo scenario è mutato: di fatto il bipolarismo è pronto a implodere. Su un fronte è già successo con la rivoluzione sanbabilina del Cavaliere che ha rotto con An, pilastro fondativo prima del Polo poi della Casa delle libertà. Nell'altro è opinione comune che il Pd di Walter Veltroni lavori per scrollarsi di dosso la sinistra massimalista. Risultato: il mercato politico che potrebbe scaturire da una riforma elettorale proporzionalista, se mai si

dovesse fare, metterebbe un'eventuale Cosa Bianca (Udc, Udeur, Pezzotta, poteri forti come Montezemolo ma anche Monti, rete dell'associazionismo cattolico, più la probabile benedizione dei vescovi italiani) in competizione con altri cinque soggetti: Pd, Pdl, Cosa Rossa, An e Lega. In questi giorni, poi, si è anche parlato di aperture della Cosa Bianca (Tabacci, per la precisione) ad An e Di Pietro (che da qualche dovrà pure accasarsi). Ieri Fini ha smentito ogni ipotesi di confluenza in un contenitore neodec sotto le insegne del Ppe ma non la possibilità di dialogare con esso.

In ogni caso sia lui sia Casini hanno gli stessi problemi. Entrambi vorrebbero tatticamente lucrare su un mancato accordo tra Veltroni e Berlusconi ma dietro di loro hanno due partiti spaccati e che scalpitano: da un lato la spinta dei berluscones che vogliono ricomporre la frattura con l'ex premier (Giovanardi nell'Udc, Gasparri e La Russa in An), dall'altro il meccanismo centripeto verso la Cosa Bianca (Tabacci e Baccini nell'Udc, Alemanno in An e si dice anche dell'ormai ex forzista Adornato che si avvicinerrebbe al partito di Fini proprio in funzione centrista).

Torniamo allora al fallimento del 2005. Siamo all'inizio di quell'anno, quando negli am-

bienti di Società Aperta, influente club terzista di Enrico Cisnetto, che sogna una Terza Repubblica senza Prodi e Berlusconi, matura l'idea di un nuovo polo in previsione delle politiche del 2006. La prima mossa è contattare Savino Pezzotta, all'epoca ancora segretario della Cisl. Interpellato, il leader sindacale si mostra disponibile ma avverte i suoi interlocutori che non vuol fare la fine del suo predecessore Sergio D'Antonio, che nel 2001 dilapidò la sua credibilità politica infilandosi nel disegno fallimentare di Democrazia europea. Per convincerlo, nelle discussioni viene calato un asso. La possibilità di reclutare una serie di personalità "forti" estranee alla politica tra cui spicca il nome di Montezemolo, che gode di una forte popolarità

e capace di mobilitare importanti risorse economiche. Poi c'è un sondaggio fatto commissionare appositamente che darebbe la nuova forza al dieci per cento. Pezzotta e Montezemolo s'incontrano riservatamente. La seconda volta passano dal "lei" al "tu". Entrambi concordano su un punto: stanare l'Udc di Casini e la Margherita di Rutelli mentre l'adesione dell'Udeur mastelliana viene data per scontata.

Gli abboccamenti proseguono col passare dei mesi. Si valuta anche l'ipotesi di lanciare

pubblicamente il progetto per costringere Casini e Rutelli a uscire allo scoperto. Poi arriva l'estate. Quella dei furbetti, dell'assalto alle banche. I Ds sono sotto scacco e il progetto del Pd non gode di buona salute. Anche il *Corriere della sera* di Mieli è della partita terzista. L'asse Casini-Rutelli è visibile sulle pagine confezionate in via Solferino. Ad agosto, è spasmodica l'attesa per quello che potrebbe dire Montezemolo a Cortina d'Ampezzo, ospite degli Incontri di Cisnetto. Ma il presidente di Confindustria fa retromarcia. Su di lui pesano gli input gemelli di Casini e Rutelli. Il primo gli dice che nella Cdl la leadership di Berlusconi potrebbe saltare ed è meglio aspettare. Idem Rutelli, convinto che Prodi non sarà lui il candidato premier nella primavera successiva. Anche Mieli si raffredda: non a caso più tardi arriverà l'endorsement prodiano.

Questa la storia, almeno per come la raccontano alcuni protagonisti che l'hanno vissuta in prima persona. E adesso? La corte a Montezemolo è ripresa e nella Cosa Bianca si spera che questa volta «Luca non perdi pure il secondo treno, anche perché è a fine mandato in Viale dell'Astronomia». Stavolta, però, il retropensiero che potrebbe frenare il presidente di Confindustria è questo: la sensazione che Silvio e Walter mirino più che altro al referendum. E a quel punto sarebbe il disastro. Altro che discesa in campo. ■

